Anno 113 - N. 74 - L. 900 (Arretrato L. 1.800)

Giovedì 7 aprile 1988 - L. 900

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani | DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo telegr. CORSERA - Telex 310031 - c.c. postale 232207 | SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 | PUBBLICITÀ: R C S Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Tel. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (1) (c/c 4267): Corriere della Sera 6 num. anno L. 180.000, sem. L. 105.000; 7 num. anno L. 220.000, sem. L. 125.000. (1) Compresa preselezione postale con consegna decentrata alla posta Spediz. Abb. Post. Gr. 1/70 (salvo conguaglio). — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ord.): 6 num. anno L. 440.000, sem. L. 230.000; 7 num. anno L. 520.000, sem. L. 270.000. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - $ 410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia $ A. 2; Austria Sc. 17; Belgio F.B. 45; Canada $ C. 1,75; Cipro Mills 650; Danimarca Kr. 10; Egitto Pt. 100; Etiopia Birr. 4,50; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 7; Germania D.M. 2,20; Grecia Dr. 150; Inghilterra P. 65; Jugoslavia Din. —; Libano L.L. 25,00; Libia Dirh. 360; Lussemburgo F.L. 38; Monaco P. F. 7; Norvegia Kr. 6; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 150; Spagna Pts. 175; Sud Africa R. 2,80; Svezia Kr. 8,50; Svizzera Fr. 1,80; Svizzera Tic. Fr. 1,70; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. $ 1,50; U.S.A. West Coast $ 1,75; Venezuela Bs. —.

TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA 18%) - A MODULO: Commerciale nazionale feriale L. 620.000, domenica o posizione prestabilita L. 744.000, domenica più posizione prestabilita L. 892.800; Finanziaria L. 660.000; Legale e sentenze L. 650.000; Ricerche di personale L. 640.000 - PER PAROLA: Necrologie L. 5.400; Adesioni al lutto L. 10.000. Servizio dettatura telefonica supplemento 20%. Piccola pubblicità: vedere pagine interne. C.C. Postale RCS Pubblicità: 45901204 Edizione romana (S.P.E., via G.B. Vico 9, tel. 06-3696): Commerciale a modulo: feriale L. 86.000 - festivo L. 80.000; occasionale feriale L. 72.000 - festivo L. 86.400

La crisi verso la soluzione, non ci saranno altri incontri bilaterali

De Mita-Craxi, il più è fatto

Il presidente incaricato: tutti vogliono concludere

Su Montalto confermata l'ipotesi di accordo per la «riconversione polivalente» (che non esclude il nucleare) - Forlani: già domani la riunione collegiale e lunedì quella conclusiva

MA IL DUELLO PURTROPPO CONTINUA

di GIANFRANCO PIAZZESI

La crisi di governo è ormai molto vicina alla soluzione come del resto era facile prevedere; ma la gente non nasconde meraviglia e perplessità. Mai avevamo assistito a una crisi così annunciata, programmata e pilotata, e nello stesso tempo tanto lunga e difficile. Goria era cotto almeno da sei mesi; lo tenevano in piedi solo per approvare la legge finanziaria. Eppure, per formalizzare e ufficializzare una crisi da tutti considerata inevitabile fu necessaria una sessione parlamentare che non è esagerato definire selvaggia. I franchi tiratori dovettero sparare a raffica a più riprese prima di convincere un presidente piuttosto riluttante ad abbandonare il suo posto e un segretario piuttosto titubante a sostituirlo.

Questo spreco di munizioni ha fatto aumentare il deficit del bilancio di 19mila miliardi, senza peraltro provocare un vero chiarimento politico. Infatti De Mita, pur essendo il successore designato, ha dovuto superare una serie di difficoltà. Prima di elaborare una bozza di programma ci sono voluti tre giri di incontri bilaterali con i potenziali alleati di governo. Questi incontri si sono fatti sempre più lunghi; ieri Craxi ha stabilito un record rimanendo tre ore e mezzo nella stanza del presidente incaricato. Ma il giorno prima il liberale Renato Altissimo, nel suo piccolo, aveva fatto ancor meglio: il due per cento dei voti ha imposto due ore e mezzo di animata conversazione.

Trattative interminabili solo per definire una intesa di massima, per chiudere la fase degli incontri bilaterali e consentire la riunione collegiale, in cui si dovrebbe stendere l'accordo definitivo. L'evento, annunciato in termini quasi trionfalistici, dovrebbe essere celebrato addirittura in settimana. E se poi emergesse qualche malinteso? Meglio non pensarci.

Dopo «la collegiale» si porrà mano a elaboratissimi calcoli per scegliere una trentina di ministri e una sessantina di vice tra cinque partiti e un numero imprecisato di correnti. Ma a questo ci siamo abituati. La novità è un'altra. De Mita ha tutte le qualità e soprattutto ha tutto il potere che gli consentirebbe di essere un ottimo presidente del Consiglio; eppure la sua partenza è stata quanto mai stentata.

Perché tanto impaccio e tanta lentezza? I motivi li abbiamo elencati più volte, ma sarà il caso di ripeterli. Il suo duello con Craxi, purtroppo, continua. I partiti intermedi, invece di fare da cuscinetto, si sono schierati da una parte o dall'altra; i repubblicani con la Dc, i socialdemocratici, e in una certa misura anche i liberali, col Psi.

Questi partiti, sempre più litigiosi, non ne traggono le logiche conseguenze. Nessuno, anche nei momenti più tesi, ha mai pensato di andarsene sbattendo la porta. Nella loro logica, opposizione è ormai sinonimo di emarginazione. Questa possente forza centripeta sta travolgendo un po' tutti: tra i radicali e i verdi si è parlato di governo a sette, i comunisti sono pronti ad appoggiare un «governo di transizione».

Tutto è bene quel che finisce bene. Finalmente stiamo per avere un governo che ha i titoli per durare. Però De Mita era il solo cavallo in corsa, senza sostituti e senza antagonisti; eppure l'arrivo a un traguardo obbligato gli sta costando una quantità di tempo e di fatica del tutto sproporzionati. Una assurdità così evidente è altrettanto inquietante. La caduta delle pregiudiziali e delle discriminazioni ideologiche in se stessa è un bene, perché allarga gli spazi della democrazia. Ma a una condizione. Purché il gioco «a tutto campo», condotto senza scrupoli e senza principi, non estenda, invece, gli spazi del trasformismo.

ROMA — Ciriaco De Mita dovrebbe essere in grado di varare il nuovo governo già alla metà della prossima settimana. Il capitolo del programma sarà definitivamente elaborato al più tardi lunedì: già domani, quasi sicuramente, si svolgerà una riunione collegiale dei partiti della maggioranza.

A dare in pratica via libera al presidente incaricato sono state oltre tre ore di colloquio con la delegazione del Psi, e i successivi quindici minuti di faccia a faccia con Bettino Craxi. Al termine, sia De Mita sia i socialisti hanno espresso valutazioni abbondantemente positive sull'incontro.

Il segretario della Dc, che ha escluso la necessità di un nuovo giro di incontri bilaterali, ha sostenuto che «tranne qualche questione marginale sulla quale nessuno si irrigidisce» non ci sono più ostacoli insormontabili e pare che tutti vogliano concludere. «E' stato un negoziato anche duro, ma produttivo» ha commentato Claudio Martelli.

A De Mita, il Psi ha consegnato un fascicolo denso di osservazioni e integrazioni alla bozza di programma ricevuta. I maggiori attriti hanno riguardato l'abolizione del voto segreto, la sorte della centrale di Montalto di Castro (da riconvertire pur senza escludere il nucleare) e il rilancio, da parte socialista, dell'idea di introdurre l'istituto del «referendum propositivo».

Il presidente incaricato ha ricevuto anche la delegazione del Pri. La Malfa ha insistito soprattutto perché si affrettino i tempi. Restano scettici i liberali: «L'andamento della crisi non promette nulla di buono». Forlani è ottimista: è convinto che tra la riunione collegiale di domani e quella di lunedì prossimo si potrà finalmente concludere.

Caprara, Foresta Martin, Franchi a pagina 2

Morti una quindicenne e due dimostranti palestinesi

AGGUATO A STUDENTI ISRAELIANI

GERUSALEMME — Orrore e morte per i liceali dell'insediamento ebraico di Elon Morè nella Cisgiordania sconvolta dalla rivolta palestinese. Un gruppo di studenti israeliani è stato attirato con un pretesto nel villaggio di Beita ed è stato attaccato da una folla di dimostranti. Due israeliani hanno aperto il fuoco. Tragico il bilancio: due palestinesi uccisi dalle pallottole e una studentessa israeliana di 15 anni morta per una sassata. (Nella foto l'arresto di una donna palestinese)

Cremonesi a pagina 4

Afghanistan a una svolta Viaggio a sorpresa di Gorbaciov

MOSCA — Dopo otto anni la crisi afghana sembra proprio giunta a una svolta. Con un'iniziativa a sorpresa Gorbaciov in persona è volato ieri a Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan, per incontrare il presidente afghano Najibullah giunto in volo con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze dopo tre giorni di colloqui a Kabul.

Sul tavolo gli ultimi accordi per il ritiro dell'Armata Rossa dalla palude afghana.

Sempre ieri è invece arrivato a Islamabad il segretario alla Difesa americano Frank Carlucci per colloqui con i dirigenti del Pakistan e i capi della Resistenza al regime di Najibullah. Una visita che assume un significato particolare nel momento in cui si fanno sempre più insistenti le voci di un prossimo accordo USA-URSS sugli aiuti che le due superpotenze dovrebbero continuare a elargire ai rispettivi «alleati» all'indomani del ritiro sovietico.

E' probabile che dopo Shevardnadze sia toccato allo stesso Gorbaciov far digerire a Najibullah l'amaro boccone del protrarsi degli aiuti USA ai mujaheddin.

Bonanni a pagina 5

Ha chiesto di replicare all'intervista di De Mico al «Corriere»

Darida, notte all'Inquirente per controbattere le accuse

ROMA — Un finale di colpi di scena per l'Inquirente che alla mezzanotte di oggi perderà gran parte dei suoi poteri. Ieri notte a tarda ora, mentre la commissione era riunita per tirare le somme (con profonde spaccature) della sua istruttoria sulle «carceri d'oro», Clelio Darida, ex guardasigilli, ha chiesto di essere ascoltato.

Nel momento delle decisioni definitive (rinvio o meno davanti alla Camera per la messa in stato d'accusa) sulla sua sorte, l'ex ministro non voleva lasciare l'ultima parola al suo grande accusatore Bruno De Mico. Nel pomeriggio di ieri Darida aveva diffuso una dichiarazione per contestare i ricordi più freschi dell'architetto milanese che era voluto tornare a San Macuto per precisare meglio alcuni dettagli che chiamavano più direttamente in causa l'ex ministro di Grazia e Giustizia e che aveva ribadito le accuse in un'intervista al «Corriere della Sera».

La commissione prima dell'audizione notturna ha discusso a lungo su quattro proposte, ma senza arrivare ancora ad una decisione. Quella comunista: Nicolazzi e Darida davanti al Parlamento, ma per concussione e supplemento di istruttoria per Vittorino Colombo. Quella democristiana: indagare ancora su tutti e tre, anche alla luce delle contraddizioni dello stesso De Mico. Quella del presidente Sterpa: consegnare al Parlamento una relazione «aperta», cioè senza indicazioni precise. Quella missina: tutti subito a giudizio per concussione.

Graldi e Menghini a pag. 11

Aerei, si dimette il vertice Cisl Anche i treni verso nuovi scioperi

ROMA — Il «no» degli aeroportuali al contratto ha investito il sindacato con la violenza di un tornado. Ieri sera si sono dimessi i cinque segretari nazionali dei trasporti aerei Cisl. Angelo Braggio, Silvano Barberini, Mario Cafarelli, Angelo Sesa e Giovanni Verga hanno preso questa decisione per «agevolare un dibattito più libero e aperto con i lavoratori».

Le riunioni sindacali si susseguono comunque a ritmo vertiginoso. Per il momento non si parla di riaprire la trattativa con l'Alitalia.

Il coordinamento dei lavoratori di Fiumicino, roccaforte della contestazione, insiste invece per la ripresa del negoziato

Mentre il trasporto aereo resta avvolto dall'incertezza, torna incandescente il settore dei treni. I Cobas dei macchinisti incroceranno le braccia per 24 ore a partire dalle 16 del 14 aprile. Ma anche Cgil, Cisl, Uil e l'autonoma Fisafs sono sul piede di guerra, e probabilmente saranno decisi altri scioperi.

Cianca a pagina 8

Un ingente quantitativo di materiale bellico nella stiva di un aereo diretto a Bagdad

Armi italiane per l'Irak bloccate a Fiumicino

Casse di bombe a bordo del cargo fermato sulla pista - Sequestrate cinquanta tonnellate di componenti di ordigni che stavano per essere spedite da tre aziende toscane e lombarde - Arrestati due irakeni

ROMA — Un cargo dell'«Irak Airways» è stato bloccato da polizia e carabinieri sulla pista di Fiumicino. Aveva nella stiva un enorme carico di armi di fabbricazione italiana. Ben cinque tonnellate di bombe per aerei. Altri ordigni sono stati sequestrati mentre le aziende costruttrici si preparavano a spedirli. In totale cinquanta tonnellate, corrispondenti a qualcosa come un milione di pezzi.

L'operazione, guidata dal sostituto procuratore Domenico Sica, ha già provocato l'arresto di due personaggi irakeni. Ma le indagini sono in pieno sviluppo e sembrano orientate in due direzioni: verso le fabbriche di armi italiane che hanno effettuato l'ingente fornitura e nei confronti dei basisti, dei mediatori che hanno permesso di concludere la clamorosa vendita.

Le bombe erano destinate all'Irak. Il regime di Bagdad le avrebbe impiegate nella guerra in corso contro l'Iran di Khomeini. Erano imballate in maniera insospettabile, distribuite in novanta enormi casse. Non erano montate, ma a pezzi. Dovevano essere poi i tecnici irakeni ad assemblare gli ordigni esplosivi. E a questo proposito c'è un aspetto abbastanza singolare su cui soffermarsi. I vari pezzi destinati a formare la bomba vera e propria erano stati commissionati a tre ditte toscane e lombarde separatamente e all'insaputa l'una dell'altra.

In pratica i tecnici irakeni avevano progettato un ordigno completo, poi lo avevano scomposto in varie componenti. E i disegni di ciascun pezzo erano stati consegnati separatamente alle aziende italiane.

Con questo sotterfugio (escogitato forse per aggirare il blocco italiano alla vendita di armi) avveniva che una ditta costruiva una parte di bomba aerea senza sapere a cosa esattamente sarebbe servita. O almeno così giurano adesso i titolari delle aziende. Secondo la loro versione, costruivano dei generici «pezzi meccanici». E sotto questa dizione, le componenti degli ordigni venivano fatte passare alla dogana di Fiumicino.

I retroscena dell'operazione sono però ancora tutti da chiarire. Gli inquirenti ci lavorano intensamente. E ci hanno lavorato per più di una settimana in gran segreto. Il sequestro del materiale bellico e l'arresto dei due irakeni risale infatti a dieci giorni fa.

Tutto sembra iniziato con una perquisizione nell'ufficio dei due irakeni, i cui nomi vengono ancora tenuti segreti. I due gestivano a Roma un ufficio di import-export appartenente al governo irakeno. Si tratta quindi di due personaggi abbastanza importanti, con una veste ufficiale. Perciò bisognerà valutare fino a che punto ci sono in questa romanzesca vicenda implicazioni dirette di Bagdad.

Uno degli irakeni arrestati ha cercato di farsi scagionare ricorrendo al tribunale della libertà, ma si è visto convalidare l'ordine di cattura. È certo che i due non operavano da soli. Si cercano adesso i mediatori, i personaggi italiani che hanno tenuto i collegamenti con le ditte incaricate di costruire i singoli pezzi.

Gli esperti di ordigni bellici hanno potuto mettere insieme le varie componenti trovate nelle casse a Fiumicino. E hanno scoperto che la saldatura dei pezzi consentiva di ottenere bombe a «saturazione di territorio», ordigni micidiali a carica cava in grado di fondere strati di acciaio temperato spessi anche trenta centimetri. Tecnicamente vengono dette bombe con testata anticarro, di cui l'Irak fa largo uso contro i «tanks» iraniani.

L'interrogativo più importante da chiarire è se veramente le aziende italiane hanno lavorato senza sapere cosa costruivano. Se erano consapevoli di fabbricare pezzi di armi sono guai.

Marco Nese

Separazione: a Marta Marzotto 160 milioni di «alimenti»

VENEZIA — Centosessanta milioni l'anno: è questo l'ammontare degli «alimenti» che il conte Umberto Marzotto dovrà passare all'ex moglie, Marta Vacondio (nella foto). Lo ha stabilito il presidente del tribunale di Venezia nella causa di separazione.

Non è stata dunque accolta la richiesta iniziale di mezzo miliardo avanzata dalla nota esponente dell'alta società romana. Il conte continuerà anche a occuparsi della residenza di Porto Ercole (per la quale aveva offerto a Marta 50 milioni l'anno) e delle case di Porto Rotondo e Cortina (che saranno utilizzate secondo gli accordi esistenti tra le parti).

A pagina 9

Il Kuwait non cede e i dirottatori del jumbo vogliono partire per un'altra destinazione

Trattative e terrore sulla pista di Mashad

TEHERAN — Trattative e minacce sulla pista di Mashad, in Iran, dove è fermo da due giorni il jumbo delle linee aeree kuwaitiane con 86 persone a bordo. I «pirati» dell'aria hanno ribadito la loro richiesta (il rilascio di 17 terroristi sciiti detenuti nell'Emirato) ma il Kuwait ha replicato con un nuovo rifiuto. «Non siamo disposti a trattare su questa base» hanno affermato i kuwaitiani che hanno, tuttavia, inviato in Iran una delegazione ufficiale.

Davanti a questa impasse i terroristi (sarebbero 4, tutti armati) hanno chiesto il rifornimento di carburante ed hanno fatto sapere di voler partire per una nuova destinazione. Le autorità iraniane hanno affermato di essere pronte a fornire il carburante al fine di evitare «qualunque disastro o incidente».

Insieme alle richieste i «pirati» hanno lanciato pesanti minacce nei confronti degli ostaggi e in particolar modo hanno ribadito che sono in pericolo di vita i tre kuwaitiani (due donne e un uomo) membri della famiglia reale.

La giornata si era invece aperta con un ammorbidimento: il commando aveva infatti liberato 24 donne e aveva acconsentito che un medico visitasse alcuni passeggeri con «problemi di salute».

Nella vicenda del dirottamento è intervenuto anche l'Irak che non ha perso l'occasione per lanciare accuse contro Teheran. Secondo Bagdad dietro i dirottatori c'è infatti la «longa manus» degli ayatollah. L'atteggiamento dei dirigenti — che hanno subito condannato il sequestro — e il particolare momento politico (domani si vota in Iran) porterebbero, invece, ad escludere il coinvolgimento del regime sciita.

A pagina 4

MASHAD (Iran) — Il jumbo del Kuwait bloccato dai dirottatori sulla pista dell'aeroporto

Impennata a Wall Street Più 3,21 per cento

A pagina 15

Oggi si celebra la giornata internazionale contro un vizio «normale»

Quella facile condanna del fumo

Una società come la nostra, fondata sulle statistiche e quindi sul culto delle medie, non tollera, a quanto sembra, i vizi mediocri. Rispetta, ama, comprende e favorisce solo i vizi estremi e catastrofici, come la droga. Proprio l'altro ieri, sul Corriere, *Renzo Cianfanelli ha annunciato da New York che* la caccia al fumatore è cominciata. *Oggi, poi, si celebra nientemeno che la Giornata Internazionale Contro il Fumo. La società permissiva scomunica il vizio dell'oralità.*

So che il fumo fa male. So che può disturbare e danneggiare anche chi è costretto ad assistere passivamente alla celebrazione del delitto. So tutto. Ma non riesco a cancellare dalla mente l'impressione di un'ingiustizia. La droga non fa peggio del fumo? Non distrugge giovani, famiglie, equilibri sociali? E come mai le campagne contro l'eroina si sono sempre arenate sulle secche di una illimitata tolleranza e di una infinita comprensione?

Perché una società media, benpensante, sostanzialmente indifferente a tutto può comprendere e tollerare gli oppiomani, ma non i fumatori? Perché si organizzano sex shop *per sadomasochisti o pedofili (che nuocciono a sé e agli altri), ma ci si appresta ad applicare al fumo versioni aggiornate dello screditato proibizionismo?*

Quale misteriosa morale ci spinge a ribellarci contro ogni tentativo di arginare la diffusione dell'Aids attraverso tempestivi esami del sangue, ma a minacciare l'interdictio aqua et igni *a chiunque estragga dalla tasca non già una pistola ma un pacchetto di* Marlboro?

L'enigma è forse solo apparente. Il fumo è un vizio consolidato, mediocre, normale, sommesso, un vizio qualsiasi, che non suscita curiosità e non si presta ad analisi psicologiche o a utilizzazioni ideologiche. Esso cade perciò sotto la giurisdizione del gusto, della moda e dell'igiene. Basta un niente per far girare il pollice verso una condanna inappellabile, come per le diete.

Poiché si sa che il fumo fa male, diventa volgare, addirittura triviale fumare. Gli altri vizi, siano essi la droga o la pedofilia, cadono sotto una diversa giurisdizione. Sono abitudini nuove, o clandestine, non molto comprensibili ai più. Proprio per questo entrano nel recinto sacro dei fenomeni sociologici, ottenendo la relativa franchigia.

La scienza sociale ci ha abituati a considerare le cose nuove che accadono agli uomini (quando accadono a molti, o meglio a minoranze consistenti) come eventi naturali, qualcosa che somiglia più alle eruzioni dei vulcani che non alle scelte responsabili e irresponsabili dei singoli o delle moltitudini.

Quel che fanno quasi tutti o che non fa quasi nessuno appartiene invece al sistema dei comportamenti di cui portiamo la responsabilità. Si può avere orrore dei terremoti, ma non li si condanna moralmente, né si fanno crociate per impedirli. Il fumo non suscita l'horror sacro delle catastrofi naturali, e lo si può mettere all'indice.

Anche qui, come in molti altri casi, il discrimine non sta nel danno sociale, ma nello strumento culturale. Come sempre, dimostriamo di saperci difendere abbastanza bene dalla pioggia, scoprendo con facilità l'ombrello; ma di rimanere impotenti, o quasi, contro le alluvioni.

Saverio Vertone

Stucchi a pagina 9